

NATALITÀ, ILLEGITTIMITÀ E DIVORZIALITÀ

(1906 - 1964)

Nello studio precedente (1) abbiamo analizzato l'andamento statistico della natalità e della illegittimità in 28 Paesi. Le note seguenti mirano ad evidenziare la complessa problematica delle componenti che hanno impresso alla natalità e alla illegittimità quegli andamenti che abbiamo cercato di mettere in luce nel succitato studio. Sulla base poi di una nostra ricerca sui matrimoni e sui divorzi (2), cercheremo di chiarire l'attendibilità delle argomentazioni di coloro che sostengono esservi un nesso tra il fenomeno della divorzialità e quello della illegittimità.

COMPONENTI DELLA NATALITÀ E DELLA ILLEGITTIMITÀ

All'andamento della natalità e della illegittimità rispetto alla popolazione hanno contribuito indubbiamente **fattori generali**, di ordine demografico e sociologico, che qui riassumiamo:

— la diminuita mortalità; — l'allungamento della vita media con conseguente aumento percentuale della popolazione anziana; — i cambiamenti sociali ed il loro particolare rapido evolversi nel secondo dopoguerra; — il superamento della cosiddetta famiglia « estesa » con il rapido diffondersi della famiglia « nucleare » dove minori sono i controlli sociali e più ampia la libertà (3).

Oltre questi fattori generali, vi sono dei **fattori specifici** che più direttamente hanno influito sui due fenomeni in questione; alcuni di essi si riferiscono alla natalità in genere (compresa quella illegittima), altri riguardano precipuamente quella illegittima.

(1) Cfr. G. BRUNETTA, *Nati e illegittimi dal 1906 al 1964*, in *Aggiornamenti Sociali*, (aprile) 1969, pp. 277 ss., rubr. 250.

(2) Cfr. G. BRUNETTA, *Matrimoni e divorzi dal 1906 al 1965*, *ibid.*, (aprile) 1968, pp. 301 ss., rubr. 212.

(3) Cfr. *ibid.*, pp. 317 ss.

Componenti della denatalità.

Riassumiamo qui a grandi linee i principali **fattori specifici** che hanno contribuito alla diminuzione della natalità nel periodo da noi esaminato, tenendo presente tuttavia che questa indicazione lascerà imprecisato il grado di incidenza di quasi tutti i fattori a livello delle singole nazioni e tanto più a livello globale dei Paesi qui considerati.

I fattori di denatalità, che i demografi prendono in considerazione, sono l'aborto, la sterilizzazione, gli anticoncettivi, i fattori psico-sociologici e infine i fattori economici.

1. L'aborto. — Per quanto concerne questa materia (da cui viene esclusa l'abortività spontanea), si deve distinguere tra aborto legale e illegale. Per quello **illegale** non si hanno dati attendibili, ed è effettivamente difficile, per non dire impossibile, averli; le cifre estimative fornite più o meno ufficialmente non garantiscono un sufficiente grado di attendibilità. E' un dato di fatto però che in ogni Paese del mondo esistono queste pratiche, specie nelle grandi città.

Per quanto concerne l'aborto **legale** basta rifarsi alla legislazione e ai dati disponibili dei singoli Paesi.

Fra le nazioni da noi studiate, hanno in epoche diverse legalizzato l'aborto: il Giappone (28 giugno 1948), la Danimarca (18 maggio 1937), l'Ungheria (giugno 1956), la Cecoslovacchia (1949), la Romania (1950), la Germania federale (la legge del 1941 resta in vigore solo per gli aborti terapeutici), l'Austria (rimane in vigore la legislazione tedesca ma solo per quanto concerne l'aborto terapeutico), la Finlandia, la Norvegia (sono permessi gli aborti terapeutici), la Svezia (nel 1946 venne allargata la legge sull'aborto terapeutico introducendovi dei commi per cause eugeniche e sociali).

Queste legislazioni hanno avuto **ripercussioni sulla natalità anche illegittima**, in misura diversa da nazione a nazione, **soprattutto dopo la II guerra mondiale**: in Giappone l'incidenza si è aggirata, tra il 1948 e il 1958, attorno al 50% delle nascite (4); in Svezia, tra il 1940 e il 1957, si è avuta una media del 4-5% di aborti sui nati (5); in Cecoslovacchia, tra il 1958 e il 1961, dal 25 al 35% delle gravidanze sarebbero state interrotte per mezzo dell'aborto (6); in Danimarca, tra il 1939 e il 1958, s'è avuta una media del 3,5% di aborti sui nati e — nel periodo — si è passati da un minimo di aborti sui nati dello 0,7% (1939) ad un massi-

(4) Cfr. J.L. RIALLIN, *La prévention des naissances au Japon: politique, intentions, moyens et résultats*, in *Population*, 1964, pp. 333 ss.

(5) Cfr. J. SUTTER, *Bilan de la politique néo-malthusienne en Suède (1937-1957)*, *ibid.*, pp. 677 ss.

(6) Cfr. V. SRB, M. KUCERA, D. VYSUSILOVÁ, *Une enquête sur la prévention des naissances et le plan familial en Tchécoslovaquie*, in *Population*, 1964, pp. 79 ss.

mo del 7% (1955) di aborti sui nati, mentre nel dopoguerra la costante sembra aggirarsi attorno al 5% di aborti sui nati (7).

2. La sterilizzazione. — La descriviamo come quella operazione che priva una persona in modo permanente della capacità di generare. In questo contesto ci limitiamo solo alla sterilizzazione legale, escludendo quella terapeutica e quella indotta più o meno abusivamente.

I Paesi che la praticano ci risultano essere i seguenti: la Cecoslovacchia (legislazione del 1958), solo per certe categorie di donne non meglio specificate (8); in Danimarca (1929), allo stato attuale, essa viene praticata a uomini e donne o per causa di minorazione psichica, o per motivi diversi, sociali e individuali, o per ragioni puramente mediche (9); in Svezia (1935), dal 1941 al 1957, sono state sterilizzate 32.000 persone, di cui 26.000 donne, per motivi eugenici, sociali e medici (10); in Giappone (1948) essa si pratica ai tarati psichici, ai lebbrosi e agli affetti da malattie ereditarie (11): si calcola che nel periodo 1949-1958 si siano praticate oltre 300.000 operazioni di questo tipo e che esse rappresentino appena il 5-10% degli interventi operati (12).

Evidentemente l'**incidenza** di questi interventi sulla natalità è di **difficile calcolo**, perchè non si può ovviamente sapere quanti sarebbero potuti essere i nati dalle persone private della capacità generativa; si può affermare solo che essa inizia al momento in cui la legge entra in vigore e che aumenta con il grado della conoscenza e dell'accettazione della legge stessa sia da parte della classe sanitaria dei singoli Paesi sia — e soprattutto — da parte della popolazione.

3. I metodi anticoncettivi. — Dopo la II guerra mondiale una inchiesta internazionale dimostrava che, a livello sia della pubblicità — specie mediante la stampa — sia delle legislazioni, il fenomeno stava investendo tutto il mondo ad eccezione dell'Africa (13). Negli anni '60 — quando si prese maggiore coscienza della rapida crescita della popolazione nei Paesi del Terzo Mondo — vari piani, finanziati da governi e da agenzie internazionali, diffusero in questi Paesi, con maggiore o minore successo, il **planning familiare**; la sua incidenza pare sia stata particolarmente scarsa nel Medio Oriente (14). Anche nei Paesi in cui la

(7) Cfr. M-R. MANGIN, *La politique néo-malthusienne au Danemark*, in *Population*, 1962, pp. 75 ss.

(8) Cfr. nota 6.

(9) Cfr. nota 7.

(10) Cfr. nota 5.

(11) Cfr. J. SUTTER, *Les stérilisations et les avortements eugéniques au Japon*, in *Population*, 1949, pp. 768 ss.

(12) Cfr. nota 4.

(13) Cfr. J. SUTTER, *Le mouvement dans le monde en faveur de la limitation des familles (1945-1954)*, in *Population*, 1955, pp. 277 ss.

(14) Cfr. L. TABAH, *La contraception dans le tiers monde*, in *Population*, 1967, pp. 999 ss.

vendita di anticoncezionali non è legalizzata, la pratica non è meno diffusa, sia grazie alla vendita di quei prodotti più o meno tollerata dalle autorità, sia per il diffuso ricorso a pratiche anticoncezionali più elementari.

L'incidenza di questi metodi sulla natalità non è facilmente misurabile; gli **effetti** tuttavia sono in qualche misura **riscontrabili a livello di ogni nazione**: la natalità, sia legittima che illegittima, — specie nel secondo dopoguerra — è diminuita fortemente.

4. Fattori psico-sociologici. — Questi sistemi di limitazione delle nascite, facendo contrarre la natalità sia legittima che illegittima nei Paesi da noi considerati — salvo le eccezioni che a suo tempo abbiamo notate —, hanno creato dei **modelli di famiglia a prolificità limitata** (la cosiddetta famiglia ideale) che si aggirano attorno a una media di 2-3 figli circa, variabile da nazione a nazione. Questi modelli, di cui anche il grande pubblico è venuto e viene continuamente a conoscenza attraverso i grandi mezzi di comunicazione, a loro volta incentivano l'uso di questi sistemi e metodi di contrazione della natalità. Da notare che si tratta non più solo di modelli nazionali, ma — a proporzione che questo tipo di acculturazione delle masse si amplia — di modelli internazionali.

E' significativa — a questo proposito — la similarità che si riscontra da parecchi anni, perfino a livello legislativo, tra i Paesi scandinavi e quelli a regime comunista, per non parlare di quelli del Terzo Mondo almeno per quanto riguarda la diffusione massiva dei metodi anticoncezionali e del modello di famiglia a prolificità limitata, provocata negli anni '60 da agenzie internazionali e dai Paesi più sviluppati.

Questi modelli creano degli atteggiamenti tipici, specie da parte delle donne, di fronte alla determinazione del numero dei figli. Si sta notando infatti, nelle ricerche più serie fin qui fatte, che tali atteggiamenti, pur differenziandosi per classi d'età delle donne sposate, per situazione socio-economica, per grado di istruzione e cultura, per professione, ecc. (15), vanno evolvendo nel senso della preferenza per una prole limitata.

5. Fattori economici. — Il costo della vita, il salario delle persone che sono in grado di lavorare all'interno dell'unità familiare, il costo del figlio (16) — non solo all'atto della nascita, ma in tutto l'arco della sua esistenza finchè diviene autonomo —, gli assegni familiari (17), le assicurazioni sociali, il carico finanzia-

(15) Cfr. S. SIEBERT, J. SUTTER, *Attitudes devant la maternité*, in *Population*, 1963, pp. 655 ss., e H. PIGEAUD, H. BERGUES et J. SUTTER, *Attitudes devant la maternité*, in *Population*, 1966, pp. 231 ss.

(16) Cfr. J. BLAKE, *Income and Reproductive Motivation*, in *Population Studies*, 1967, pp. 185 ss.

(17) Cfr. A. GIRARD, E. ZUCHER, *La conjoncture démographique: régulation des naissances, famille et natalité*, in *Population*, 1968, pp. 225 ss.

rio che lo Stato si assume o meno per la salute, la scuola, ecc., sono tutti elementi la cui presenza o assenza può riflettersi — a lungo periodo — nell'andamento della natalità. Tipico a questo proposito è il caso della Francia che ha recuperato quasi del tutto il suo tasso di natalità quale era all'inizio del periodo, grazie all'azione combinata dei fattori incentivanti e nonostante la concomitante azione dei fattori limitanti.

Gli studi sull'incidenza di ciascuno di questi fattori e sull'azione combinata del loro insieme sono pressochè carenti ai vari livelli nazionali e molto più a quello internazionale; è per questo che ci limitiamo a dei semplici cenni orientativi.

Componenti della illegittimità.

Abbiamo constatato che la illegittimità è globalmente in diminuzione, salvo in alcuni Paesi; gli stessi fattori che hanno contribuito alla flessione della natalità hanno contribuito anche alla flessione della illegittimità, essendo questa un segmento del fenomeno stesso della natalità. Gli studi fin qui citati provano inoltre che l'incidenza di questi fattori è più accentuata presso le persone non sposate, specie le giovani e le giovanissime.

A giudizio degli studiosi esistono però dei fattori specifici che favoriscono questo fenomeno, nonostante che le pratiche abortive e anticoncezionali sembrino contribuire alla sua contrazione, come nel caso del Giappone dove l'azione combinata delle due serie di pratiche ha portato la illegittimità a proporzioni minime.

Approssimativamente questi fattori si possono ridurre ai seguenti: storico-tradizionali, demografici, legali e socio-economici.

1. Fattori storico-tradizionali. — Tra questi si può ascrivere per esempio il colonialismo. Tutti i Paesi dell'America latina che abbiamo preso in considerazione, sia quelli divorzisti come il Messico e l'Uruguay, sia quelli non divorzisti, come l'Argentina e il Cile, hanno un tasso altissimo di illegittimi. In essi il **colonialismo, combinato con lo schiavismo**, di cui è stato in gran parte responsabile, ha vulnerato — con effetti che ancor in parte permangono — il significato dell'unità della famiglia, intesa come nucleo con un padre e una madre. In questo contesto è comprensibile come si formi una famiglia attorno a una madre senza che abbia molto significato chi sia il padre (o i padri) dei figli.

2. Fattori demografici. — In alcune nazioni l'**eccedenza delle donne sugli uomini** tende ad accentuare l'aumento degli illegittimi. Finlandia, Spagna, Polonia, Danimarca, Jugoslavia e Germania federale, hanno avuto in certi periodi della loro storia recente un numero di donne superiore a quello degli uomini, per cui molte di esse hanno dovuto rinunciare al matrimonio; da ciò la tendenza alla ricerca del figlio ad ogni costo.

Le **migrazioni** per ragioni di lavoro tendono a produrre lo

stesso fenomeno: si è potuto stabilire infatti che nelle zone minerarie, e in genere nelle zone industriali dove è più macroscopica la concentrazione di forze di lavoro giovani e lontane dalla famiglia, questo fenomeno ha acquistato proporzioni notevoli, come per esempio in Svizzera, Canada, Australia e Nuova Zelanda (18).

In periodi di guerra lo **stazionamento di truppe straniere** sul territorio nazionale provoca lo stesso fenomeno delle migrazioni, forse in maniera più accentuata (19).

3. Fattori legali. — Gli studiosi di alcune nazioni attribuiscono il fenomeno della illegittimità alla difficoltà di ottenere il divorzio e di sanare così la situazione della figliolanza illegittima; così sostengono, per quanto riguarda i loro rispettivi Paesi, gli studiosi del Canada e della Francia; invece quelli di Ungheria, Italia e Spagna, riferendosi ai propri rispettivi Paesi, non attribuiscono nessun valore a questo fattore. Una controprova della validità di questa seconda posizione la si può forse avere nel fatto che negli stessi Paesi con una legislazione divorzistica assai larga (i Paesi scandinavi e quelli comunisti) il fenomeno della illegittimità non è stato fermato (20).

4. Fattori socio-economici. — Fra questi vanno ascritti l'industrializzazione, l'urbanesimo e, in particolare, la rapidità dei mutamenti sociali e dell'acquisizione da parte di masse sempre più estese di nuovi stili di vita (specie per quanto riguarda il lavoro femminile), che comportano un **allentamento dell'unità familiare tradizionale** quando non sfociano in una rottura propriamente detta. A questi fattori si devono aggiungere le **condizioni di vita infraumane** (promiscuità, disoccupazione, alloggi malsani, ecc.) di certi sottoproletariati di grandi città che aggravano ulteriormente l'allentamento del vincolo familiare già in atto nella società contemporanea. Anche le deboli possibilità economiche di costruirsi una famiglia possono favorire il fenomeno della illegittimità.

(18) Con una certa approssimazione la stessa cosa si nota anche in Italia: le zone di immigrazione, anche se non sempre le più industrializzate (per esempio il Lazio), hanno un tasso di illegittimità più alto di quelle di emigrazione e/o meno industrializzate.

(19) Purtroppo — nonostante sia questa l'opinione comune dei demografi — non abbiamo dati sufficientemente attendibili; anzi, come si sarà notato, nelle Tavole e nel Graf. 1, manchiamo completamente di dati per il periodo 1940-44.

(20) Queste osservazioni le abbiamo dedotte dagli autori fin qui citati e in particolare da UNITED NATIONS, *Study of Discrimination against Persons Born out of Wedlock*. ONU, New York (N. Y.) 1967, pp. 9 ss. In quest'ultimo studio si prendono in esame i fattori che, secondo le risposte date dai demografi di varie nazioni, hanno una correlazione con la illegittimità.

ILLEGITTIMI E DIVORZI

Premessa.

L'enumerazione, anche se incompleta, delle componenti della natalità sia legittima che illegittima è sufficiente a far rilevare la **complessità dei fattori in gioco** e dei contesti in cui questi operano. Pertanto, volendo esaminare l'incidenza di questi fattori sul fenomeno della illegittimità, si devono tener presenti tre ordini di fatti, relativi a questa complessità, che, se non sottolineati, rischiano di non essere percepiti nella loro effettiva portata:

a) Lo studioso non solo *manca di una sufficiente conoscenza* di tutti i fattori che entrano in combinazione per influire sulla illegittimità, ma neppure possiede, di quelli che sono di dominio della scienza, una adeguata conoscenza del loro mutuo intrecciarsi, escludersi o potenziarsi, dell'evolversi nel tempo, del venir meno di alcuni e del nascere di altri.

b) In secondo luogo, per quanto riguarda i fattori già noti, lo statista *ignora la misura esatta dell'incidenza* di ciascuno di essi e delle loro diverse combinazioni sul fenomeno della illegittimità; la difficoltà di stabilire questa misura dipende soprattutto dal fatto che la realtà su cui tali fattori influiscono è la libertà di soggetti umani, ossia quanto vi è di meno accessibile a una osservazione dall'esterno.

c) Infine va tenuto presente il *problema della quantizzazione* dei fattori in gioco: alcuni di essi non possono essere quantizzati, come per es. il grado di libertà nell'agire, il livello morale, il senso religioso, ecc.; altri invece sono parzialmente quantizzabili, come per es. gli schemi culturali e quelli procreativi, l'influsso delle metodiche anticoncezionali, ecc.; altri infine sono perfettamente quantizzabili, come per es. il tasso di sviluppo economico, il bilancio familiare medio, il grado di urbanizzazione, il numero dei divorzi, ecc.

Fra i vari fattori che, fondatamente o meno, si ritiene possano influire (positivamente o negativamente) sul fenomeno della illegittimità, l'unico sufficientemente misurato è il **divorzio**. In un nostro precedente studio (21) abbiamo approntato, relativamente ai divorzi, dati sostanzialmente omogenei e quindi comparabili con i dati sugli illegittimi. Porremo quindi in correlazione le due serie di dati, per esaminare se esista un nesso statisticamente rilevabile tra i due fenomeni; e, posto che tale nesso si riveli, cercheremo di chiarirne il significato reale. Questa analisi riveste un particolare interesse nel contesto italiano attuale, dove la polemica pro e contro il divorzio, in particolare sul punto se esso risolva o meno il problema degli illegittimi, è stata ed è tuttora vivace, mancando spesso di serietà scientifica (22).

(21) Cfr. G. BRUNETTA, *Matrimoni e divorzi ecc.*, cit.

(22) «E' difficile, arduo e velleitario presumere di convertire gli avversari o increduli, perchè gli argomenti PRO e CONTRA li conoscono tutti. [...] Ogni proporzione è reversibile o presso a poco. [...] In questa materia persino i numeri tratti dalle statistiche sono ingannevoli» (ENCI-

Per affrontare la questione in termini di chiarezza è necessario anzitutto esaminare attentamente il concetto di correlazione.

Natura della correlazione.

Gli statistici non concordano pienamente sul significato da attribuire al termine correlazione: si parte dal concetto di connessione per arrivare a quello di derivazione e di dipendenza.

Secondo il Boldrini: « Si dice genericamente che fra due fenomeni o caratteri statistici esiste connessione quando, al verificarsi di una modalità dell'uno, le modalità dell'altro si dispongono in maniere particolari » (23). L'Amato parla di « associazione » e ne specifica ulteriormente il significato col termine « rapporto », articolandolo in rapporto di composizione, di derivazione, di coesistenza, senza approfondire le implicazioni teoriche di questa terminologia (24). Croxton e Cowden la definiscono « relazione » esistente tra una variabile dipendente e una indipendente (25). Tutti gli autori concordano però nel negare al termine correlazione ogni significato di causalità. Un nesso causale, infatti, « implica sempre un antecedente e un conseguente, un determinante e un determinato, un efficiente e un effetto. Due fenomeni o caratteri uniti dal vincolo causale non sono necessariamente correlati: e quando lo siano, la correlazione non dimostra l'esistenza di un legame di causa e non lo misura » (26).

Come appare da questo piccolo campione di citazioni, per gli statistici, malgrado le divergenze terminologiche e concet-

CLOPEDIA DEL DIRITTO, Giuffrè editore, Milano 1964, vol. XIII, pp. 503 ss., voce « divorzio ». E' proprio quello che vorremmo non avvenisse per questi dati. Senza per nulla pretendere di dirimere la polemica in un senso o nell'altro, intendiamo soltanto fornire con essi, alle opposte parti, elementi oggettivi di valutazione, perché ci pare che, almeno per quanto riguarda il problema degli illegittimi, esse, anziché partire da giudizi critici, frutto di ricerche oggettive, svolgano considerazioni che sono troppo spesso, anche se non sempre, « soltanto l'espressione o di un partito preso o di uno stato d'animo più o meno emozionale, di momenti psicologici privi di razionalità » (ibid., p. 504). I divorzisti italiani affermano infatti che « la separazione legale è la fucina del concubinaggio e delle relazioni adulterine donde nascono i figli bastardi » (FORTUNA, JORIO, PANDINI, *Rapporto sul divorzio in Italia*, Sugar editore, Milano 1966, p. 53). Cfr. per una trattazione più diffusa e con intenti non certo scientifici per non dire semplicemente propagandistici, G. PARCA, *I separati. Inchiesta sul matrimonio in Italia*, Rizzoli, Milano 1969, pp. 8 ss. D'altro lato gli antidivorzisti, rilevando dalle statistiche che l'Italia ha meno figli illegittimi di molti Paesi divorzisti, tendono talvolta a dedurne acriticamente — invece di limitarsi a formulare un'ipotesi — che il divorzio di sua natura determina, là dove esiste, un alto livello di illegittimità.

(23) M. BOLDRINI, *Statistica. Teoria e metodi*, Giuffrè, Milano 1950, p. 895.

(24) V. AMATO, *Elementi di metodologia statistica*, Cedam, Padova 1960, pp. 109 ss.

(25) F.E. CROXTON & D.J. COWDEN, *Applied General Statistics*, Englewood Cliffs, N.J. (U.S.A.) Prentice-Hall, Inc. (second edition, second printing), 1956, pp. 451 ss.

(26) M. BOLDRINI, *Statistica ecc., cit.*, p. 992.

tuali, la correlazione significa sostanzialmente due cose: 1) la **constatazione del fatto che al variare di un fenomeno A** (variabile indipendente) **varia anche B** (variabile dipendente), senza che si possa stabilire la natura del nesso osservato tra i due fenomeni; 2) la **misurabilità** in termini matematici, e quindi la rappresentabilità grafica, del variare dei due fenomeni e del grado della loro connessione.

Occorre inoltre precisare che i fenomeni da correlare debbono essere, oltre che quantizzabili, come è ovvio, anche semplici, ossia non decomponibili o risolvibili in altri fattori.

Infine, va chiarito che, per quanto riguarda il senso o la direzione della correlazione, questa può essere **diretta** o **positiva**, oppure **inversa** o **negativa**. Si ha correlazione diretta o positiva quando, all'aumentare o al diminuire della variabile indipendente A, corrisponde rispettivamente un aumento o una diminuzione della variabile dipendente B; si ha invece correlazione inversa o negativa quando, all'aumentare di A, corrisponde una diminuzione di B, e viceversa.

Metodi di correlazione.

I principali metodi di correlazione sono i seguenti: lineare, non lineare, multipla, grafica.

a) La correlazione *lineare* è quella che si stabilisce tra due variabili semplici (per es. grado di temperatura e dilatazione di un metallo); può essere graficamente rappresentata da una o due linee.

b) La correlazione *non lineare* si stabilisce tra una variabile indipendente semplice e una variabile dipendente composta o complessa di cui si possono isolare i vari elementi (per es. temperatura ambiente e caratteristiche di una pianta: volume, altezza, qualità dei fiori, ecc.); in questo caso la rappresentazione grafica risulta complessa o pluridimensionale; la variabile dipendente, infatti, è un complesso di più variabili.

c) La correlazione *multipla* si stabilisce tra più variabili indipendenti e una variabile dipendente (per es. temperatura, luce, concimi, ecc. e altezza di una pianta); anche in questo caso la rappresentazione grafica sarà pluridimensionale.

d) La correlazione *grafica*, a rigore, non è un nuovo tipo di correlazione, ma semplicemente una visualizzazione dei vari tipi di correlazione fatta allo scopo di evitare le complesse operazioni matematiche che la loro misurazione esige. Si asserisce infatti che non vale la pena di affrontare questi calcoli complessi dal momento che « *non si sacrifica niente alla precisione, essendo minimo il margine di errore che esiste tra una rappresentazione grafica e la sua formulazione in termini matematico-statistici* » (27).

(27) T. YAMANE, *Statistics. An Introductory Analysis*, Harper & Row, New York 1964, pp. 679 ss.

Correlazione tra divorzialità e illegittimità.

1. Sulla base delle osservazioni precedenti, cerchiamo di precisare se esista una correlazione, e di quale tipo sia, tra il fenomeno dei divorzi, assunto come variabile indipendente, e il fenomeno degli illegittimi, assunto come variabile dipendente.

Sul fenomeno della illegittimità influiscono **più fattori**, come abbiamo sopra ricordato: da quelli storico-tradizionali, a quelli demografici, a quelli legali, a quelli socio-economici, a quelli etici. Una correlazione che volesse essere strumento di analisi del fenomeno nella sua complessità, dovrebbe quindi essere multipla, ponendo in connessione l'illegittimità con ciascuno dei suoi possibili fattori. Isolando, come facciamo, il fattore divorzio, stabiliamo pertanto una correlazione di tipo lineare la quale, espressa graficamente, ci dà i riquadri del Graf. 1 ad X adagiata, ossia una **correlazione inversa** o negativa: all'aumentare dei divorzi corrisponde una diminuzione delle nascite illegittime (28).

2. Qual è il significato reale di questa correlazione? Ossia qual è, nella realtà, il rapporto tra divorzialità e illegittimità? Ovviamente, dalla correlazione come tale non si può ricavare alcuna risposta a questo tipo di interrogativi.

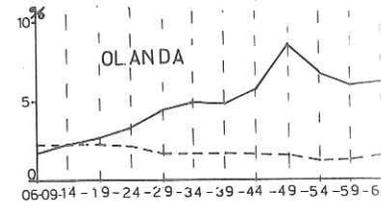
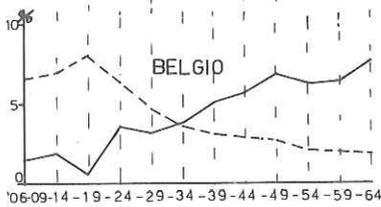
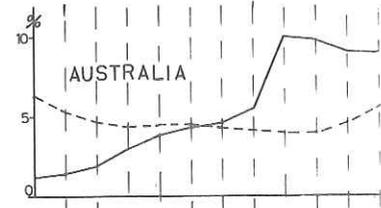
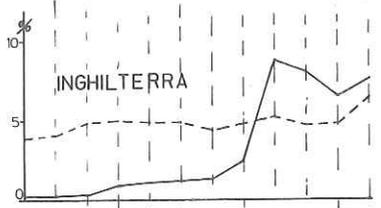
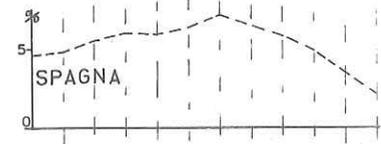
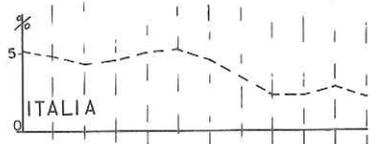
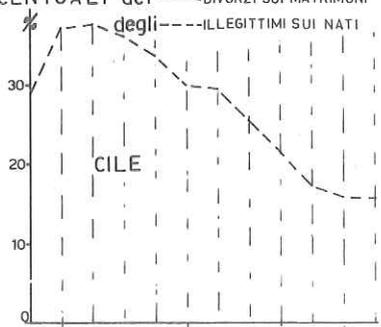
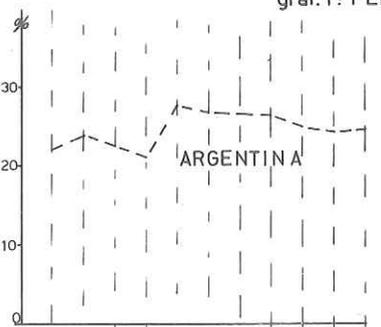
E' anzitutto importante richiamare qui che **correlazione e causalità sono concetti radicalmente distinti**; quindi la correlazione esistente tra due fenomeni non implica, come neppure esclude, un nesso reale, causale o più genericamente condizionante, tra di essi; tale nesso, se c'è, va ricercato, scoperto e misurato con altri strumenti, diversi da quello statistico-matematico della correlazione (che misura solo gli aspetti quantitativi o almeno quantizzabili dei fenomeni), i quali vengano applicati direttamente ai fenomeni in questione e siano in grado di raggiungerne la natura profonda, il loro aspetto qualitativo o ontologico, poiché è a questo livello qualitativo appunto, in nessun modo quantificabile, che si situa l'influsso reale che l'uno esercita sull'altro.

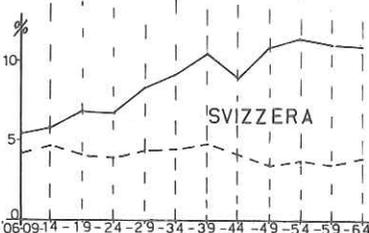
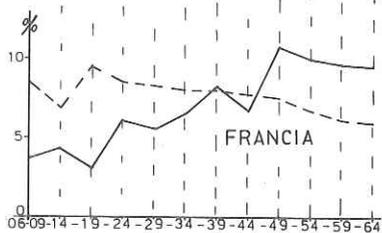
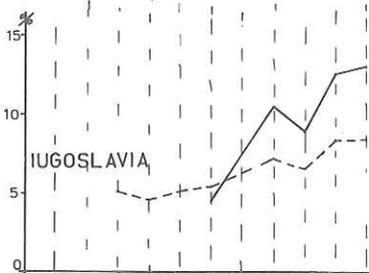
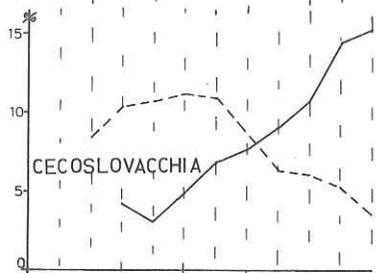
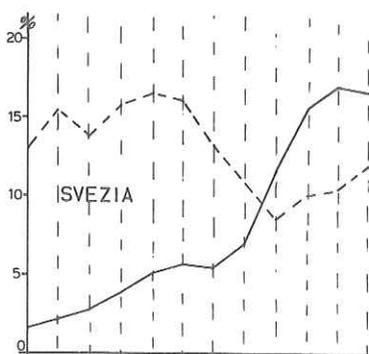
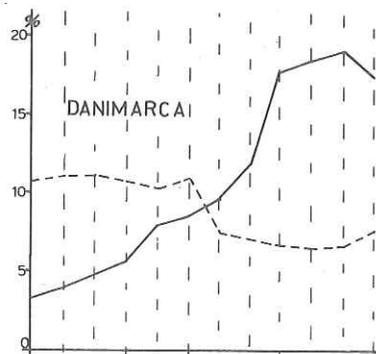
Nella realtà, il rapporto tra due fenomeni collegati da una correlazione può essere di vario genere.

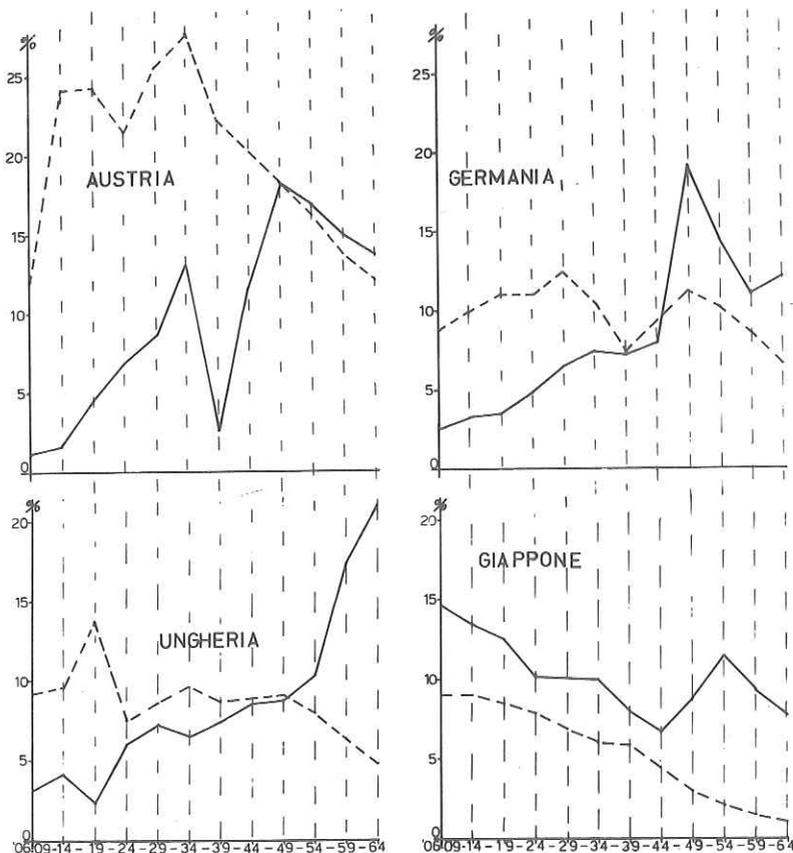
Definendo A la variabile indipendente e B la variabile dipendente, la variazione di B può essere dovuta a uno o più fattori diversi da A, oppure può essere dovuta, parzialmente o totalmente, proprio all'influsso

(28) Notiamo due cose: 1) se si incrociassero sia le percentuali, rispettivamente dei divorzi sui matrimoni e degli illegittimi sui nati, sia i per mille ricavati dalle somme totali di tutti i Paesi in questione, si perverebbe alla stessa conclusione; 2) date le differenze dei contesti socio-giuridici dei singoli Paesi, i cui dati sono stati incrociati, e le difficoltà di rilevazione peculiari ai due fenomeni in questione, ci sembra più importante cogliere non tanto l'intensità che le relazioni assumono in determinati periodi — anche se questa non va certo trascurata — quanto invece la loro *tendenza di fondo*.

graf.1: PERCENTUALI dei







esercitato da A. Nel primo caso, la correlazione tra A e B esprime o una fortuita coincidenza (ossia l'assenza di qualsiasi rapporto reale tra loro), oppure il fatto che sul variare di entrambi influisce un fattore comune C. Nel secondo caso, invece, la correlazione esprime l'esistenza di un nesso reale, cioè di un influsso reale di A su B, che può essere di varia natura e intensità, andando dalla semplice occasionalità, alla condizionalità, alla causalità in senso stretto.

Ma l'esistenza di questo nesso causale e la misura esatta della sua incidenza devono essere dimostrati mediante una **indagine diretta sui fenomeni** studiati e sul legame che si presume esistere tra di essi.

Applicando queste considerazioni alla **correlazione inversa** riscontrata tra divorzialità e illegittimità, bisogna quindi affermare che essa **non dimostra affatto che il divorzio influisca sulla**

diminuzione del fenomeno della illegittimità. Questo influsso può esserci, ma va studiato direttamente con adeguati strumenti di ricerca, isolando gli elementi dei fenomeni in questione (persone divorziate, figli illegittimi, genitori degli illegittimi secondo il loro stato civile, ecc.) ed esaminando se e in quale modo e in quale misura il divorzio influisca sulla diminuzione della illegittimità.

Oltre alla considerazione sulla natura della correlazione, ve ne sono due altre che portano ad escludere un passaggio automatico dall'esistenza di una correlazione inversa tra divorzialità e illegittimità all'affermazione di un influsso inibente della prima sulla seconda. Anzitutto, vi è il fatto, statisticamente rilevato (cfr. i riquadri del Graf. 1), che **l'andamento della illegittimità, nell'ultimo quarto di secolo all'incirca, è sostanzialmente lo stesso nei Paesi divorzisti come in quelli non divorzisti:** in tutti i Paesi esaminati la tendenza al decremento del fenomeno appare nettamente. Ciò induce a supporre che l'andamento del fenomeno sia l'effetto, almeno prevalentemente, di fattori comuni, diversi dalla esistenza o meno dell'istituto del divorzio.

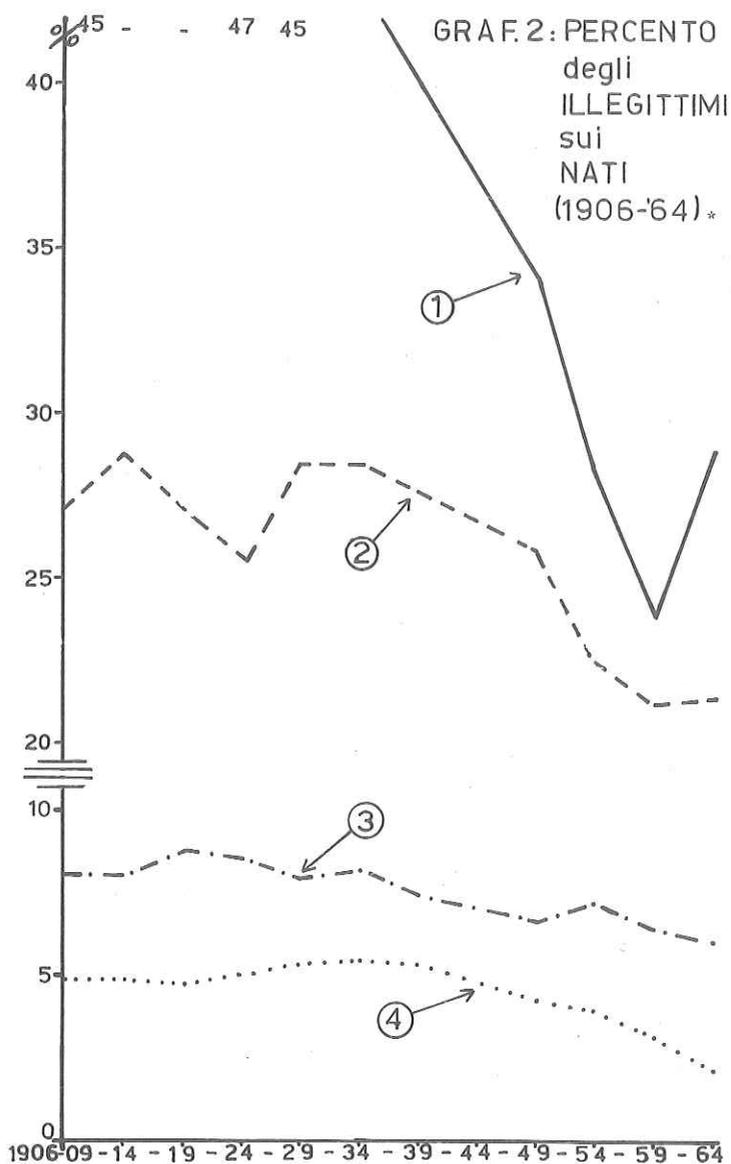
Ma soprattutto va tenuto presente che l'illegittimità è un **fenomeno complesso**, su cui cioè influiscono o possono influire rapporti molteplici, come abbiamo già rilevato nella prima parte di questo studio. Quindi **la tendenza riscontrata alla diminuzione potrebbe essere dovuta**, parzialmente o, al limite, anche totalmente, **a uno o più fattori diversi dal divorzio:** più precisamente, con molta probabilità, a quei fattori che portano alla diminuzione della natalità, della quale la natalità illegittima non è che un segmento.

Ovviamente anche le due ipotesi che scaturiscono da queste due considerazioni esigono una verifica che solo uno studio diretto dei fenomeni in questione può fornire.

Infine va sottolineato il fatto che **nei Paesi divorzisti da noi studiati l'entità del fenomeno degli illegittimi è notevolmente maggiore** di quella riscontrata nei Paesi non divorzisti (cfr. Graf. 2). Il che può fondare l'ipotesi — evidentemente essa pure da verificare — che sia proprio il divorzio uno dei fattori determinanti della illegittimità.

Proposte di ricerca.

Da quanto precede risulta appurato che la correlazione esistente tra divorzio e natalità illegittima non è significativa di un nesso reale tra i due fenomeni. Resta da precisare secondo quali linee dovrebbe procedere una ricerca, diversa da quella matematico-statistica, intesa a scoprire l'eventuale esistenza di questo nesso. Si tratta in primo luogo di esaminare la natura dei fenomeni e di **stabilire**, su questa base reale, **la possibilità teorica di influsso** del divorzio sulla natalità illegittima. In secondo



(*) *Letture del Graf. 2:* curva 1: Messico, Paese divorzista; curva 2: Argentina e Cile, Paesi non divorzisti; curva 3: Paesi europei divorzisti; curva 4: Paesi europei non divorzisti.

luogo, stabilita questa possibilità, si tratta di **dimostrare che di fatto questo influsso si è esercitato, e di determinarne la misura.**

Il primo approccio, di cui soltanto tratteremo, può essere espresso con gli interrogativi seguenti: il divorzio, di sua natura, influisce sulla natalità illegittima? e in quale senso: ostacolandola o favorendola?

1. Il divorzio, anzitutto, previene l'illegittimità o almeno influisce sulla sua diminuzione?

Sia ben chiaro che si tratta qui di « natalità illegittima », cioè di coloro che nascono illegittimi, anche se in seguito vengono legittimati (29). La diminuzione di illegittimi, in questa sede, non si riferisce quindi per nulla al fenomeno « giuridico » degli illegittimi che vengono di fatto legittimati, diminuendo così il numero degli illegittimi stessi, ma solo al fenomeno « demografico » per cui i nati illegittimi in un anno sono in numero inferiore ai nati illegittimi dell'anno precedente. Sulla base di questa precisazione, appare chiaro come non si possa affermare che il divorzio contribuisce alla diminuzione del fenomeno della illegittimità per il fatto che consente, mediante le nuove nozze di genitori di illegittimi adulterini, la legittimazione di questi ultimi. In tale caso, infatti, esso costituisce semplicemente una sanatoria giuridica dell'illegittimità esistente, non già uno strumento che prevenga il prodursi del fenomeno stesso o anche solo contribuisca a diminuirlo.

L'istituto del divorzio potrebbe invece essere **fattore di diminuzione dell'illegittimità** — in senso proprio o demografico, non giuridico —, unicamente **nella misura in cui consentisse di far nascere legittimi dei figli che altrimenti, in assenza del divorzio stesso, nascerebbero illegittimi.** In astratto, infatti, si può pensare che i nati da divorziati risposati — quindi nati legittimi — sarebbero nati illegittimi se l'istituto del divorzio non fosse esistito. Si tratta però di una ipotesi parzialmente attendibile ma praticamente impossibile a verificarsi: per verificarla bisognerebbe poter provare che i genitori divorziati-risposati avrebbero ugualmente dato vita alla loro prole anche nell'ipotesi dell'inesistenza del divorzio e quindi nella previsione certa di generare degli illegittimi. Evidentemente si può ritenere a priori, in base al calcolo delle probabilità e ai dati dell'esperienza, che in un certo numero di casi sarebbe stato certamente così; ma l'affermazione non può ovviamente essere generalizzata.

2. Il divorzio, di sua natura, può favorire il fenomeno della illegittimità? Sembrano due le vie per cui il divorzio può incentivare la illegittimità, l'una di ordine psicologico, l'altra di natura demografica.

(29) Cfr. G. BRUNETTA, *Nati e illegittimi, ecc. cit.*, pp. 277 s., dove viene enucleata la complessa problematica della definizione di illegittimo.

a) Il divorzio, anzitutto, **toglie una delle remore psicologiche alla procreazione illegittima**. Chi infatti prevede di potere legittimare una propria eventuale prole illegittima grazie al divorzio e a un susseguente nuovo matrimonio, normalmente proverà minori difficoltà, sul piano psicologico, ad accettare di dar vita a tale prole, di quante ne provi invece chi sa che la propria eventuale prole illegittima sarebbe destinata a rimanere tale mancando la possibilità della sanatoria giuridica offerta dal divorzio. Si noti che tale minore remora psicologica può verificarsi anche in un Paese non divorzista in cui si prevede prossima l'introduzione del divorzio.

Anche qui si tratta ovviamente di una ipotesi attendibile ma che esige di essere verificata mediante una appropriata indagine.

b) In secondo luogo, il divorzio **contribuisce ad aumentare la popolazione femminile non sposata, e, per ciò stesso, le madri potenziali di prole illegittima**, ossia la probabilità di prole illegittima. L'indagine su questo fenomeno presuppone si distinguano tre categorie di Paesi: quelli in cui la popolazione maschile prevale su quella femminile; quelli in cui vi è sostanziale equilibrio tra le due popolazioni; quelli, infine, in cui la popolazione femminile prevale su quella maschile. Noi qui considereremo, a titolo d'esempio — in mancanza di dati sufficientemente omogenei relativi ad altri Paesi —, la situazione demografica, dal punto di vista dello stato civile, degli **Stati Uniti**, che rientrano nell'ultima delle categorie da noi distinte (30).

Popolazione sopra i 14 anni degli USA secondo lo stato civile nel periodo 1940-1966 (in milioni)

Anni	Non sposati		Sposati		Vedovi		Divorziati		Totale	
	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
1940	17.6	13.9	30.2	30.1	2.1	5.7	0.6	0.8	50.6	50.5
1950	14.3	11.1	37.2	37.6	2.3	7.0	0.9	1.2	54.7	56.9
1960	15.4	12.3	41.8	42.6	2.3	8.3	1.1	1.7	60.6	64.9
1966	17.7	14.9	44.6	45.7	2.0	8.9	1.5	2.2	65.8	71.8

Dalle coll. 10 e 11 si desume che dal 1940 al 1966 la differenza tra uomini e donne, da pressochè nulla è aumentata fino a determinare una eccedenza di 6 milioni di unità della popolazione femminile su

(30) I dati che riferiamo sono stati desunti da U.S. BUREAU OF THE CENSUS, *Statistical Abstract of the United States: 1967, (88th edition)*, Washington, D.C. 1967, p. 33; la rielaborazione è stata fatta in base alla Tav. 31 e 33.

quella maschile. Nello stesso periodo, la differenza tra celibi e nubili (coll. 2 e 3), a vantaggio dei primi per circa 3 milioni, si è mantenuta quasi costante; il divario tra uomini sposati e donne sposate (coll. 4 e 5) è andato leggermente aumentando, mantenendosi però poco rilevante; la differenza tra vedovi e vedove è andata notevolmente aumentando (da 3,6 milioni di vedove in più all'inizio del periodo, a 6,9 milioni in più nel 1966); infine, anche la differenza tra divorziati e divorziate ha registrato un aumento progressivo a favore delle divorziate (da 200 mila in più nel 1940 a 700 mila in più nel 1966).

Considerando la situazione a fine periodo (1966), la categoria degli uomini « liberi » (celibi, vedovi, divorziati) assomma a 21,2 milioni; quella delle donne « libere » (nubili, vedove, divorziate) ammonta invece a 26 milioni. Nell'insieme delle donne « libere », indipendentemente dalla loro composizione per età, le divorziate rappresentano quindi l'8,5%; mentre, dal punto di vista che qui ci interessa (quello della potenzialità a procreare illegittimi), sul totale delle donne « libere » in età feconda (cioè tra i 14 e i 45 anni), le divorziate rappresentano una percentuale (di poco maggiore) che è del 9,2% (31).

Nel medesimo periodo la illegittimità è passata — secondo gli unici dati disponibili per l'intera nazione americana — dal 3,8% degli illegittimi sui nati del quinquennio 1940-44, al 6% del quinquennio 1960-64; gli anni '50 hanno avuto un tasso di illegittimità oscillante tra il 4 e il 5%.

Costante aumento delle donne divorziate e non risposate, e aumento della illegittimità appaiono quindi andare di pari passo: si può cioè stabilire tra i due fenomeni una correlazione diretta o positiva. Evidentemente, come nel caso della correlazione sopra esaminata tra divorzialità e illegittimità, da questa constatazione non segue che esista un nesso di dipendenza causale tra i due fenomeni, ma appare ipotesi attendibile, ovviamente da verificare con una indagine diretta sui fenomeni stessi, che le divorziate contribuiscano in notevole misura alla procreazione di prole illegittima.

CONCLUSIONE

La nostra indagine sul fenomeno degli illegittimi è stata condotta prevalentemente secondo il metodo proprio della statistica. I dati raccolti, le considerazioni fatte e le ipotesi avanzate forniscono al sociologo, al giurista e al legislatore una sicura base da cui partire per orientare gli ulteriori studi, a carattere interdisciplinare, che la complessità del fenomeno richiede e anche per portare un primo giudizio sulla validità o meno di certe scelte politiche in materia di diritto familiare, con particolare riguardo all'istituto del divorzio.

(31) Le donne « libere » in età feconda sono, nell'anno preso in esame, 13.482.000, così ripartite: nubili 12.000.000, vedove 382.000, divorziate 1.100.000.

E' noto infatti che una delle ragioni per le quali alcuni ritengono opportuno introdurre il divorzio nella legislazione del nostro Paese, consiste nella persuasione che, così facendo, si sanerebbe la « piaga » dei figli illegittimi.

I dati forniti dalla nostra indagine, ci sembra possano contribuire a precisare se e entro quali limiti la suddetta ragione possa ritenersi valida sul piano sociologico, giuridico e, conseguentemente, su quello politico.

L'affermazione secondo cui il divorzio sanerebbe la piaga dei figli illegittimi, va esaminata sotto due profili: quello sociodemografico e quello giuridico.

1. Sotto il **profilo sociodemografico** occorre domandarsi se la introduzione del divorzio si presume possa diminuire il numero di coloro che nascono illegittimi. Le risposte che si desumono dalla nostra indagine sono le seguenti:

a) nell'arco di tempo che va dal 1906 al 1964 la **percentuale degli illegittimi** sui nati è **diminuita sia nei Paesi divorzisti sia in quelli non divorzisti** (cfr. Graf. 1);

b) nel medesimo arco di tempo, la percentuale degli illegittimi sui nati **nei Paesi europei divorzisti**, globalmente considerati, è costantemente stata **notevolmente maggiore** di quella dei Paesi europei non divorzisti (Italia, Spagna e Irlanda); lo stesso fatto, anche se su scala diversa, si rileva per i Paesi latino-americani (cfr. Graf. 2);

c) la probabilità che l'istituto del **divorzio** costituisca **una delle cause** della accertata maggiore illegittimità esistente nei Paesi divorzisti rispetto agli altri, si basa sull'ipotesi, statisticamente fondata, che il divorzio contribuisce ad aumentare il numero delle donne « libere », e quindi potenzialmente capaci di generare prole illegittima (cfr. sopra i dati relativi agli USA).

2. Sotto il **profilo giuridico**, si pone invece il quesito se l'esistenza del divorzio può dare legittimità giuridica ai figli procreati illegittimi. Gli elementi di risposta sono i seguenti:

a) certamente un matrimonio successivo al divorzio **può dare legittimità** ai figli che, durante il precedente matrimonio, furono generati illegittimi con persona diversa dal proprio coniuge;

b) il divorzio, tuttavia, accanto alla funzione di sanatoria giuridica degli illegittimi, crea, per automatico riflesso, dei **problemi molto gravi, dal punto di vista psicologico**, per quanto riguarda la massa dei figli legittimi i quali, a motivo del divorzio dei genitori, vengono a trovarsi senza famiglia o inseriti in una famiglia che non è quella loro naturale.

A questo proposito disponiamo di alcuni dati, relativi agli USA, capaci di fornire una indicazione sintomatica: il numero dei figli coinvolti nei divorzi è più che triplicato nel giro di 25 anni.

Stima del numero dei figli coinvolti nei divorzi negli U.S.A. (**)

Anni	N. di figli coinvolti	N. di figli su 100 decreti	% di decreti coinvolgenti la prole	Media di figli per ogni decreto coinvolgente la prole
1960	463.000	118	56.7	2.07
1958	398.000	108	55.1	1.96
1956	361.000	95	48.9	1.93
1954	341.000	90	46.8	1.92
1952	320.000	82	44.3	1.84
1950	303.000	79	43.1	1.83
1948	322.000	76	41.5	1.83
1946	471.000	75	39.9	1.88
1944	323.000	78	38.0	2.06
1942	229.000	71	37.2	1.92
1940	180.000	68	36.0	1.89
1938	171.000	70	38.9	1.80
1936	162.000	69	38.6	1.78
1934	143.000	70	40.2	1.74

(**) U.S. Department of Health, Education, and Welfare, *Vital Statistics of the United States*, 1960, vol. III, Sez. 3, p. 21 (1934-1954); inoltre P.H. JACOBSON, *American Marriage and Divorce*, Rinehart & Co., New York 1959, p. 131, tav. 62. (La Tav. è ripresa da *Orientamenti Sociali*, febbraio 1969, p. 138).

c) non disponiamo di dati che siano in grado di dare indicazioni circa il numero di illegittimi che, in un contesto divorzista, il successivo matrimonio mediamente legittima;

d) la funzione di dare legittimità giuridica agli illegittimi (o almeno a una parte di essi) può essere svolta anche da **strumenti giuridici diversi dal divorzio**: per esempio ammettendo la possibilità (com'è previsto nei progetti di riforma del diritto di famiglia presentati al Parlamento italiano) di « riconoscere », almeno in certi casi, anche i figli adulterini.

Giuseppe Brunetta